

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREBRANCA
LIB 2331
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

10996

MARCO ALBINO
IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nella sera de' 15. d'Agosto 1810.

FESTEGGIANDOSI

LA NASCITA DI S. M.^a

IMPERATORE E RE
NAPOLEONE
IL GRANDE.



IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' superiori.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2331
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

La musica del Signor GIACOMO TRITTO ,
*maestro di cappella napolitano , e primo
maestro del real collegio di musica in Na-
poli .*

Architetto e dipintore delle decorazioni .

Sig. Antonio Niccolini , professore dell' acca-
demia imperiale delle belle arti di Firenze ,
all'attual servizio di S. M.

Inventore delle macchine .

Sig. Lorenzo Smiraglia .

Inventore e direttore del vestiario .

Sig. Pietro Ricci .

4 PERSONAGGI.

M. ALBINO, Proconsole in Siria.

Signor Girolamo Marzocchi.

PALMIRA, Gaura.

Signora Teresa Belloc.

EMIRENO, Gauro.

Signora Carlotta Haeser.

OCANORO, Gran Sacerdote.

Signor Michele Benedetti.

ZULMA, donzella d' Apamea.

Signora Orsola Silvani.

P. LUCIO, fratello d' Albino.

Signor Raffaele Ferraro.

Coro di { Popolo d' Apamea :
Guerrieri Romani .
Sacerdoti Sirj .
Sacerdotesse d' Imene :
Pastori Gauri d' ambo i sessi .

Un Banditore .

Littori .

Soldati Romani .

Soldati Sirj .

*La scena è in Apamea in Siria, sulle rive
dell' Oronte.*

AT-

5 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran piazza d' Apamea ; fra gli edifizj vedesi
l' ingresso del Pretorio, e parte di un
Tempio . Superbo ponte sull' Oronte ;
al di là del medesimo, amene
campagne .

*Al suono di trombe accorre il popolo innanzi
al Pretorio, da cui un banditore spiega
il seguente editto :*

IN NOME DI GALLIANO ,
TERROR DELL' INFEDEL PERSO VICINO ,
SIA PROCONSOLE IN SIRIA MARCO ALBINO .

Coro di Sirj .

Albino ! . . udiste ? . . Albino ! . .
Quel prode ! il saggio ! il farte ! . .
Oh noi felici ! oh sorte !
Brilla di gioia il cor .
Esulta , Siria , esulta :
Si cangia il tuo destino .
Il Cielo a te in Albino
Ridona il suo favor .

(Suono di militari strumenti in distanza .)
Ma già lungi risuonano intorno
Di marziali concenti le sponde ;

A 3.

Lie-

Lieta l'aura plaudendo risponde...

Vieni a noi — duce invitto d'eroi,

Nostra speme, conforto ed onor.

(*il popolo va ad incontrare Albino.*)

S C E N A II.

*Albino accompagnato da Lucio, preceduto e
seguito da' Littori, e da' guerrieri
Romani e Sirj.*

Alb. (**C**ome sì grati accenti
M'inebrian di piacer!) La vostra
speme

Non fia delusa: Albino,

Sirj, è per voi. Vel provano abbastanza

I suoi novelli allori,

Raccolti fra' perigli, e fra' sudori.

Vincitor, di palme adorno,

Sull' Oronte a voi ritorno;

Ma il maggior de' vanti miei

Sarà sempre il vostro amor.

(*Secondate — o sommi Dei*

Di quest' alma la speranza,

La costanza — del mio cor.)

Cor. Conservate — o sommi Dei

La clemenza del suo cor.

Alb. Non temete — ognor m'avrete

Padre, amico e difensor.

Cor. Dei pietosi, proteggete

Della Siria il difensor.

(*il popolo s' allontana.*)

SCE-

S C E N A III.

Albino, Lucio e seguito.

Alb. **E** Bben, germano, i nostri figli...

Luc. **E** Oh Dio!

Fu vana ogni ricerca.

Alb. E come!... Ah, noi

Vincitori inumani,

Nell' arsa Emessa, in mezzo

Alle fiamme, alle stragi, a tante morti;

Forse trafitto abbiám figli e consorti!

Luc. Terribil forza del dover, crudeli

Leggi di guerra ci chiamaro al Tebro;

E restò in Persia il nostro cor.

Alb. Che giova

Or di Siria il governo? Io lo bramai,

Onde, tornando noi così vicini

A' Persiani confini, aver novelle

Delle spose e de' figli. Da tre lustri

Questa speme addolciva i mali miei.

Luc. Ah, teco io pure ogni mio ben perdei!

Forse, chi sa?..

(*si sente una popolare confusione.*)

Alb. Ma qual tumulto, e quali

Lontane strida?

Una voce di dentro. Oh Dio!

Coro di dentro.

Quell' empia s'arresti:

All' are non fugga.

Si sveni, si strugga

Chi a' Numi è infedel.

Luc. Che mai sarà?

A 4

SCE-

*Palmira inseguita da' Ministri del Tempio ;
poi Ocanoro, e detti.*

Alb. Che veggio!

Pal. Lasciatemi... soccorso!... oimè!... non reggo!
Chi m'aita?

Oca. La perfida arrestate. (*a' Ministri.*)

Pal. Non v'è dunque pietà...

Oca. Non più...

Alb. Fermate.

Pal. Che vi feci? sventurata!...
Soccorrete un innocente... (*a' Romani.*)
Chi di me pietà non sente,
Non conosce umanità.

Alb. Quel ciglio serena,
Deponi il timore,
T'affida in un core
Che sente pietà.

Pal. La speme, la calma
All'alma — tu rendi!
Consola, difendi
Chi colpa non ha.

Oca. Invan si presume
Di toglierla al Nume:
Invano alla morte
Sottrarsi potrà.
Che sperì? (*a Palmira.*)

Pal. Lo vedi. (*accennando Alb.*)

Oca. Che tenti? (*ad Albino.*)

Alb. Mel chiedi?

Oca. Il Cielo fremente
Tremar vi farà.

Alb.

Alb. Il Cielo è clemente

Pal. ^{a2} Salvar la saprà.
mi

Alb. E di questa infelice
Il delitto qual'è?

Oca. Degno di morte.
Là del Libano al piè, con empio culto,
Contra i nostri divieti,
Ella offeriva impuri voti al Sole,
Disprezzando gli Dei che umile adora
Roma sovrana. La difendi ancora?

Alb. Tu Gaura?

Pal. Il sono.

Luc. (*Sciagurata!*)

Oca. Udisti?

Gli errori suoi confessa. Al suo destino
Lasciala omai.

Alb. No, ciò non basta. Forse
Straniera è l'infelice, e in Persia... (Oh come
Mi balza il cor!...) da' Magi il culto apprese,
Condannato da voi.

Palesa il ver: (*a Pal.*) salvare ancor ti puoi.

Pal. Generoso mortale, oh come grata
Sono alla tua pietà! Ma con inganni
La mia vita non compro: essa mi fora
Odiosa, funesta:

Il Sole adoro, e la mia patria è questa.

Alb. Troppo fatal virtude!

Oca. E' già convinta, ed io
A morir la condanno.

Alb. Ed io m'oppongo;
Io rispondo per lei.

Pal.

Pal. Tu sì che un Nume, un vero Nume sei.

Oca. Albin, le nostre leggi...

Alb. Io non conosco

Che le leggi di Cesare.

Oca. Dovrai

Alle nostre servir.

Alb. No., non fia mai.

Seguimi. (*a Palmira.*)

Pal. A te m'affido.

Luc. Oggi a noi spetta

L'innocenza salvar. Andiam. (*a Palmira.*)

Oca. (*Vendetta.*) (*partono.*)

S C E N A V.

Parte magnifica del Pretorio.

Emireno solo.

A H! dove mai t'ascondi
Speme di questo core?

Ascolta il mio dolore,

Rispondi — al tuo fedel.

Ove sarà? Dove trovarla?... Ah voi

Guidate i passi miei

Furore, amor... Io non vivea che in lei!

Era tutto per me! Come sparirò

Rapidi i lieti giorni

Di mia felicità!... Me l'han rapita!...

Senza te, mio tesoro, non ho più vita!

Tremi quell'alma audace,

Che m'involò la pace,

Che mi divise il cor.

Sdegni, che m'agitare,

L'oltraggio vendicate,

Ch'io più non so resistere

Al fiero mio dolor!

Ma

Ma qui in vani lamenti,

Ed in minacce inutili mi perdo,

E chi sa dove ella è rinchiusa e geme?

S C E N A VI.

Albino, e detto.

Alb. (**Q** Uale straniero?... Oh come smania
e freme!)

Emi. Chi sei tu?... La conosci?

Alb. (Qual trasporto! Quai sguardi!.. Egli delira.)

E tu che cerchi?

Emi. Una virtù celeste...

Gli empj me la rapir... Morte... vendetta...

Non sai qual ben perdei?

Ma il core... quest'acciar mi resta ancora...

Rinvenirla, salvarla, e poi... si mora.

Alb. Ti compiangi, infelice!

Emi. Ah! s'è pur vero,

Dimmi: dov'è Palmira?

Alb. Palmira?

Emi. Sì, la suora mia diletta:

Alb. Tu suo german, tu Gauro?

Emi. Sì, e t'inganni

Se spaventarmi credi.

Alb. Ah taci! quell'accento

Può costarti la vita.

Emi. Io non la curo,

Senza Palmira.

Alb. Oh miseri, in qual luogo

Rio destino vi trasse! (Il suo dolore...)

La sua nobil ferezza... quell'aspetto...

Come mi balza il cor! Lo sventurato

Colla germana può cader svenato.)

Emi.

Emi. Ebben? . . .

Alb. Mi segui.

Emi. Ebben, Palmira . . .

Alb. In breve

La rivedrai.

Emi. Ma il suo destin?

Alb. Su lei

Veglia il mio cor.

Emi. Ah, tu Roman non sei

Con sì bella virtù. M'abbraccia.

Alb. Oh quale

Grata illusione è questa!

Emi. Il padre mio

Al sen così stringea, lieto e contento.

Alb. Tuo padre!... (Oh nome! Intenerir mi sento!)

a 2. A sì dolce e caro amplesso

Com'esulta il cor nel petto!

Un soave ignoto affetto

Fa tacere il mio dolor.

Emi. Frema pure avverso il fato . . .

Alb. Il soccorrerti m'è grato.

a 2. Ma speriam che il Ciel pietoso

Dia riposo — al nostro cor.

(Partono.)

S C E N A VII.

Palmira e Zulma.

Pal. OH qual per me ventura

Il ritrovarti in queste soglie, o Zulma,

De' miei primi anni tenera compagna!

Il padre tuo?

Zul. Serve i Roman; ma occulti

Siamo Gauri nel cor.

Pal.

Pal. Va dunque: il prega

Che palesi il mio stato ad Emireno,

Ma che si celi, e almeno

Liberi serbi i giorni suoi.

Zul. Riposa

Sulla mia fede . . . Chi s'avanza?

S C E N A VIII.

Lucio ed alcuni soldati, poi Ocanoro,

Ministri, e Sirj.

Luc. INTORNO

Custodite ogn'ingresso.

Pal. Che avvenne?

Zul. (Io tremo.)

Luc. Oh eccesso!

Pal. Qualche nuova sciagura?

Signor . . .

Luc. Ti rassicura. Io ti difendo

Pel mio german . . . Che tenti? (ad Ocanoro.)

Oca. Degli altari al ministro omai lasciate

Libero il passo. (a' soldati.)

Pal. (Oh Cielo!)

Oca. V'artrate.

Quella infedel mi cedi. (a Lucio.)

Luc. Lo spero invan.

Soldati . . .

Oca. In nome degli Dei,

Del vostro Imperator, rei non vi fate

Con chi a loro s'opponne.

Luc. Ah pria . . .

Oca. Non più; costei si renda all'ara.

La resistenza è vana.

SCE-

S C E N A IX.

Albino, Littori e detti.

Alb. **C**He fai? T'arresta e trema: ella è Romana.
Sposa mia la dichiaro.

Or chi sarà fra voi, che porti audace
La temeraria mano

Su donna sposa a cittadin Romano?

Oca. Ella! . . . Tua sposa?

Pal. Come!

Luc. Che dici?

Alb. Il ver. Fra noi d'Imene i nodi
Le nostre leggi han consacrato. Al tempio
Ad affrettar io vo la pompa, il rito.
Or salva sei. (*a Pal.*) Te invito (*ad Ocanoro.*)
Al sacrificio: non di sangue. All'ara
D'Imeneo tu la scorta. (*a Lucio.*)
(*Dell'altrui crudeltà, Numi clementi,*
Che sulle alme innocenti ognor vegliate,
Pietosi Numi, trionfar mi fate.) (*par. co' Littori.*)
Oca. Qual vile inganno! quale insulto a' Numi!
Ma invan sottrarti all'ire lor presumi.
(*parte co' Ministri.*)

S C E N A X.

Palmira, Lucio, Zulma e soldati.

Pal. (**C**He intesi! qual destino
Di sciagura in sciagura oggi mi danna!
Io, Gaura, ad un Romano
Dovrò porger la mano?

Ed

Ed Emireno . . . Qual cimento è il mio!
O traditrice, o ingrata esser degg'io.)

Luc. Al tempio andiam.

Pal. (Che affanno!

Quando pago sarai destin tiranno?)

(*parte con Lucio.*)

S C E N A XI.

Zulma, poi Emireno.

Zul. **C**He farà l'infelice? Ah, ch'io pavento
La sua desolazione!

Emi. Che quel Romano

M'abbia ingannato! Io non la vedo ancora.

Zul. Emireno!

Emi. Dov'è? . . .

Zul. Sappi che . . .

Emi. Segui.

Palmira? . . .

Zul. Ah! la compiangi?

Emi. Quell'Albino

E' forse un traditore?

Zul. Anzi . . . (Se parlo, gli trafiggo il core.)

Emi. Ma qual mistero? . . . Ah, dimmi:

La vedesti? di me parlò? che disse?

Zul. Che tu fugga: che rieda oltre l'Oronte.

Emi. Fuggir? . . . Che sento! Ah voglio

Quest'arcano fatal scoprire omai. (*parte.*)

Zul. Sventurato! pur troppo or lo saprai.

(*parte.*)

SCE-

Tempio festosamente adorno per le nozze di
Palmira e d' Albino . Simulacro
d' Imeneo , ed ara accesa .

*Sacerdotesse d' Imeneo . Guerrieri e popolo ,
ch' esprimono la loro gioia , can-
tando il seguente*

Coro .

Coll'armonia soave
Delle celesti schiere ,
Discendano il Piacere ,
La Fedeltà , l' Amor .
Uniscano , consolino , (a)
Propizj , il vostro cor .

Alb. Palmira , eccoti all' ara ,
A quell' ara che unisce alla mia sorte
La tua per sempre . Vieni .

Pal. (Quale istante !
Che fia di me ?)

Alb. Taci ? sospiri ? i lumi
Abbassi ? . . . Parla .

Pal. A' piedi tuoi . . .

Alb. Sorgi
Che fai ? Spiegami . . .

Pal. Oh Dio !
Un arcano fatal . . . dirti . . . poss' io ?
Ma no ; tu m' odieresti :
Ah , pria mi svena .

Alb. Tu gelar mi fai !
(fa cenno al seguito d' allontanarsi .)

Par-

(a) Compariscono Albino , Palmira , Lucio , e
Zulma con seguito .

Parla , sgombra il timor , ti rassicura .

Pal. T' offenderò . . . Ma giura

Alto segreto di serbar .

Alb. Presenti
A' giuri miei sien tutt' i Numi .

Pal. Or senti . . .
La nostr' antica legge ,
Che ignori ancor , siegue natura ; e questa
Sul cor de' gauri ha dritti ,
Che fra voi son delitti .

Religion c' impone
Che doppiamente stretti in sacri nodi
Riuniscansi fra noi natura e amore ;
Onde . . . sposa . . . al fratel . . .

Alb. Ferma . . . Che orrore !

Pal. Ah ! lo prevedi .

Alb. Ed Emireno ? . . .

Pal. E come

Ti è noto il caro sposo mio ?

Alb. Il fratello !

Barbara ! vanne ; lasciami ; trafitto

Hai questo cor che sì t' amava .

Pal. E cara

Più dunque a te non son ?

Alb. Tremendo arcano !

Sì nero oltraggio chi pensar potea ?

Pal. Ebben , che tardi più ? svena la rea .

Ecco il sen : ferisci omai :

Paga sia l' avversa sorte .

Se mi vien da te la morte ,

Non mi resta che bramar .

Alb. Va , crudel ! Perchè t' amai ?

B

Av.

Avvilito, oppresso io sono.
Ti compiangio . . . ti perdono . . .
Deh! mi lascia a sospirar.

Pal. (Ah! se a lui non son più cara,
Altro ben non so sperar.)

Alb. (Ah! pur troppo ancor m'è cara,
Nè la posso, oh Dio, lasciar!)

Pal. Dunque . . .

Alb. Vivi.

Pal. Ma . . .
Alb. Che vuoi?

Pal. Per pietà . . . deh! non odiarmi:
Più non farmi — palpitar.

a 2. (Qual poter di forza ignota
Mi seduce in seno il core!)
Va animando
L'amor tuo mi desta
Tropo giusto è in te l'orrore,
E mi placa la
Ma son degna di pietà.

S C E N A XIII.

Emireno, facendosi strada fralle
guardie, e detti.

Coro. **F**erma: ove inoltri il piede?
Che vuoi stranier? che fai?

Alb. Pal. Chi vien? che mai succede?

Emi. Deh! mi lasciate: omai

Voglio vederla . . .

Alb. Pal. (Oh Dio!)

Emi. Palmira! (correndo ad abbracciarla.)

Pal. Tu!

Emi. Son io.

Pal.

Pal. Emi. Nel rivederti io sento
Che son felice ancor.

Alb. (Ahi, che fatal tormento!
Sento straziarmi il cor!)

Emi. Ma qual tempio! A che quell'ara?
Quale pompa si prepara? . . .
E sì mesta tu m'accogli
Mentre a te mi guida amor?

Pal. Sappi . . . (Oimè!)

Emi. Che dirmi vuoi?

Alb. Ella . . . (Oh Ciel!)

Emi. Sei fida ancora?

Pal. Ah! quest'alma che t'adora
Ti sarà fedele ognor.

Emi. Ma sospiri . . .

Pal. Tu non sai! . . .

Emi. Deh! signor . . .

Alb. Che cerchi mai?

Pal. Alb. Fuggi un suolo a te funesto:
Un destin persecutor.

Emi. (Qual crudel mistero è questo,
Che m'ingombra di terror?)

Su parlate: si sappia . . .

Coro interno di Ministri.

Vendetta

Già v'aspetta. —

S C E N A XIV.

Ocanoro, *Ministri*, e detti.

Coro di Ministri, e di *Sacerdotesse*.

MEntito — fu il rito:
Tremi, cada chi il Cielo oltraggiò.

B 2

Pal.

Pal. (Me perdura!)

Alb. Luc. (Terribile istante!)

Oca. Così dunque la fede tradivi? (*ad Albino.*)

Sacri nodi, superbo, mentivi;

Ma il Ciel giusto la frode svelò.

Emi. Quali nodi?.. Spergiura! (*a Pal.*) Che ascolto!

Alb. Luc. Ah! fermate. — Spietati, cessate...

Pal. Zul. (Lo spavento ho nel petto raccolto!)

Alb. E' innocente: salvarla saprò.

Oca. E' una Gaura: già il Ciel la dannò.

Albino, Palmira, Emireno, Lucio e Zulma.

(In qual orrido abisso d'affanni

Ci piombarono gli astri tiranni!)

Giusto è il Cielo; fremete, tremate;

Egli scempio — d'ogni empio — farà.

Ocanoro, Ministri e Sacerdotesse.

In un orrido abisso d'affanni

Vi piombaron gli oltraggi, gl'inganni,

Giusto è il Cielo; fremete, tremate;

Egli scempio — d'ogni empio — farà.

Fine dell'atto primo.

AT-

A T T O II.

S C E N A I.

Parte magnifica del Pretorio come
nell'atto primo.

Ocanoro, Lucio, e Ministri.

Oca. **C**Ede alfine, conosce il tuo germano
Qual sia periglio opporsi

Alle leggi del culto, al mio potere.

Luc. Segue Albino il suo core, il suo dovere.
(E lo vedrai, spietato.)

Oca. Al nuovo giorno
Cesar fra noi s'attende.

Luc. Lo precede
Lentulo messaggero.

Oca. Prevenne Albino un fatal colpo.

Luc. E' vero.

Oca. Ministri, nella formidabil selva,
Sacra a' Numi di Stige, ergasi il rogo.
(partono i Ministri.)

S C E N A II.

Emireno, e detti.

Emi. (**I**L rogo! Ciel che ascolto!)

Oca. Allor che il Sol tramonterà, Palmira
A me consegnerai.

Emi. Palmira? a lui? perchè? Cielo! e il potrai?
(*a Lucio.*)

Luc. (Qual momento! che dir?)

B 3

Emi.

Emi. Parla.

Luc. Non posso.

Oca. Egli deve obbedir.

Luc. Sì, un empio rito.

Oggi cadrà. (parte.)

Emi. (Sarei così tradito!)

Ma Albin? . . .

Oca. Cedè. Di Cesare lo sdegno.

Volle evitar.

Emi. (Oimè! tremo . . .) E la sorte

Di Palmira?

Oca. E' decisa.

Emi. Ed è?

Oca. La morte. (parte.)

S C E N A III.

Emireno poi Palmira.

Emi. **O**H scellerati!... Oh traditore Albino!

Ed io, stolto, che veri

Credea que'sensi di pietade, e giunsi

Ad amarlo? ... O Palmira!... Il suo destino

Ella ignora . . . E potrei

Soffrir che cada orribilmente oppressa,

Nè avrò core?... Che vedo!... Oimè!... Ella stessa!

Pal. O caro sposo! esulta: il Cielo alfine

Ci toglierà da questa terra impura;

E il generoso Albino . . .

Emi. Albin? . . .

Pal. La notte,

Impaziente, attende, e allor . . .

Emi. E allora? . . .

Pal. In salvo ei ne trarrà: saremo felici.

Emi. Felici! . . . Ah tu non sai! . . . trema.

Pal.

Pal. Che dici?

Oh Ciel! tu fremi? impallidisci? E quale
Agitazione fatale?

Emi. Siam traditi.

Pal. E da chi mai?

Emi. Dal crudo Albin.

Pal. L'offendi.

Ah! raci.

Emi. Lo difendi?

Pal. Egli mi amava . . .

Emi. Il so, pur troppo; ed egli
Punisce il tuo rifiuto.

Pal. Odi . . . Emi. Non odo

Che il mio furore, e la vendetta omai.
(in atto di partire.)

Pal. Ferma . . .

Emi. Tremi il crudel . . .

Pal. Ah! dove vai?

Emi. M'affretto a punire
L'infido, l'indegno;
Il giusto mio sdegno
Frenarsi non sa.

Pal. Lasciarmi potresti
In tanto martiro?
Per te sol respiro:
Deh! senti pietà.

Emi. Ah taci . . .

Pal. M'ascolta . . .

Emi. Non posso . . .

Pal. T'arresta . . .
a 2. Che smania è mai questa!
L'eguale non ha!

B 4

Pal.

Pal. Deh, volgi a me quel ciglio,
 Alma di questo seno!
 Lascia, un istante almeno,
 Lasciami respirar.
Emi. Se al tuo fatal periglio
 Resister non poss'io,
 Come potrei, ben mio,
 Gli sdegni raffrenar?
a 2. Pietoso Ciel, che vedi
 Il mio dolente stato,
 Per poco almen concedi
 Sollievo al mio penar.
 Ma sordi la' lamenti
 Son gli astri inclementi,
 Che barbaro affanno!
 Che sorte crudel!
 Ahi stelle spietate!
 Salvate il mio bene,
 E in me sol vibrare
 Gli strali dal Ciel. (partono.)
 S C E N A IV.

Zulma, poi Lucio con soldati.

Zul. OH noi miseri! Oh giorno
 A' Gauri di spavento.

Luc. A' cenni miei
 Sien pronti que' soldati; e tu Marcello
 Guiderai l'infelice oltre l'Oronte.
 (partono i soldati.)

Zul. Palmira dunque...

Luc. A lei
 Vanne, dille che tutto è già disposto;
 Che una scorta fedel la trarrà in salvo

Nel-

Nella valle de' Gauri, e in breve al fiero
 Ocanoro fia tolta.

Zul. E sarà vero?
 Ad Ocanoro, Albino
 Non cedè la donzella?
 Or come...

Luc. Arte fu quella
 Onde ingannar la sua ferocia insana,
 Se vincer non si può. Qualor Palmira
 Lontana sia da questa
 Terra, a lei sì funesta, i sdegni suoi
 Più tremar non ci fanno.

Zul. O veri eroi! (partono.)

S C E N A V.

*Albino con seguito di Romani, poi Ocanoro
 e Ministri.*

Coro di Romani.

Allo squillo di trombe guerriere;
 Fra gli accenti di vivo piacere,
 Si festeggi, s'esulti all'evento,
 Che il contento — ridona al tuo cor.

Alb. Sì, miei fidi, di gioia
 Brilla un raggio per me. Da mani ignote
 Queste vergate note a me trasmesse,
 Quel ch'estinto piangea figlio diletto
 Sperar mi fan. Ma dov'è mai? Qual sia?
 Quando sarà compita
 La mia felicità?

Oca. Finchè all'occaso
 Volge il Sole, la vittima a me cedi.
 De' consueti arredi
 S'adorni intanto per la fatal ora:

Ne-

Negar nol puoi.

Alb. Lungi è l'ocaso ancora.

V'ha tempo al sacrificio.

Oca. E quale arcano

Linguaggio è questo? A che un ritardo strano?

Palmira io voglio.

S C E N A VI.

Emireno e detti.

Oca. **I** Numi

Vogliono sangue.

Emi. (*Perfidi!*)

Alb. E avran sangue.

Emi. Ma d'un Gauro per man tu pria marrai.

(*sguainando la spada contro Albino.*)

Oca. Fermati. Un Gauro!

Alb. Traditor, che fai?

Tu contro me, quand'io volea salvarvi?

Emi. Che dici?... Io gelo!... Che facea?..

Oca. Ministri,

Quest'assassin, l'udiste? è un Gauro: mora.

Emi. Al tuo piè... (*inginocchiandosi a' piedi d' Alb.*)

Oca. Speri invano

Sottrarti a morte.

S C E N A VII.

Lucio frettoloso, e detti.

Luc. **E** Sulta omai, germano:

Ci salvò i figli il Duce Eraspe: ei vive,

A me li palesò.

Alb. Dov'è mio figlio?

Fa ch'io lo stringa al seno.

Sa-

Sarò ancora felice?

Luc. Egli è Emireno.

Emi. Io! (*alzandosi.*)

Alb. Tu!... Numi, qual fulmine!... Oh fratello!

Compiangimi. In qual mai fatale istante

Mi rendi, avversa sorte, il sangue mio!

Emi. Di padre il nome profferir poss'io?

Io parricida scellerato!

Alb. Ah! taci.

Luc. Stelle, che ascolto mai!

Alb. Tu non sei che mio figlio. In me parlava

Altamente natura; or fra' soavi

Primi trasporti di paterno affetto

Tutto oblio... (*si abbracciano.*)

Oc. Che dicesti?

Emi. Oh padre mio!

Oc. Dall'orrendo attentato

Assolverlo potrai?

La legge, a cui tu stesso

Devi il primo obbedire,

Condanna l'empio, e dee perir...

Alb. Perire!

Perire il figlio mio? Qual atro abisso

Di sciagure e d'error! Trovar un figlio;

E perderlo così!... Cielo! e dovrei

Io stesso condannarlo! Ah! no: gli Dei

Sì barbari non son... Che affanno è il mio:

Te serbi un Nume, o morirò teco anch'io.

Or che mesti a me d'intorno

Al mio caso sospirate,

Deh! consiglio voi mi date:

Assistete un genitor.

Luc.

Luc. e Coro di Romani.

Sgombra dal core — le smanie atroci:
Siegui le voci — della pietà.

Alb. Vinci il mio core

Amor di figlio:

Dolce è il consiglio

Della pietà.

Oc. e Coro di Ministri.

No; della legge — pensa al rigore;

Chi 'l fren ne regge — figli non ha.

Alb. Ah, tacete: sì, v'intendo!

Qual'orribile sciagura!

Legge... amor... dover... natura...

Lacerato è questo cor!

C. di M. Sia la legge...

C. di R. Sia natura

Cori. Che ti parli, e regga il cor.

Alb. Caro figlio! Oh fier cimento!

Ah! di te che mai sarà?

Non comprende il mio tormento

Chi di padre il cor non ha.

Cori. Al tuo barbaro tormento,

Spera, il Ciel si placherà.

(*Parte col figlio, seguito da' Romani e da alcuni Ministri.*)

S C E N A VIII.

Ocanoro, Lucio, e Ministri, poi Zulma.

Oca. **U**Na novella vittima.

Luc. **U** (Spietato!)

Oca. Doppio rogo s'appresti. Al tuo germano
D'uopo sarà che il suo dover rammenti:

Ce-

Cesare non è lungi: oppur paventi.

(*parte col rimanente de' Ministri.*)

Luc. Inaspettato caso! . . .

Zul. Signor, già in salvo è la tua figlia.

Luc. Taci:

Dobbiam tremare ancora.

Ch'è mia figlia s'ignora.

Zul. Il Duce Eraspe

A pochi Gauri il confidò: segreto

Fia, non temer.

Luc. Ma chero

Il mio cor non sarà finchè abolito

Non sia l'orrendo rito,

Ed in Cesare io spero. (*parte.*)

Zul. Il Ciel secondi

Sì bella speme omai;

Tempo è di respirar: penammo assai.

Sereno e placido

De' nostri giorni

Il corso rapido

Per lui ritorni,

Respiri ogni anima

Dal suo dolor. (*parte.*)

SCE

Amena valle ombreggiata da varie piante.
Nel mezzo vi è un piano fiorito, in cui
si vede elevata un'ara rustica senza
simulacro.

*Si vede comparire Palmira fragli arboscelli
che ombreggiano le colline. La di lei
azione esprime l'inquietudine, e si va
rasserenando all'approssimarsi
della valle. Indi Pastorelle,
e Pastori Gauri.*

E Ccolo . . . Ti ravviso: a te ritorno
Caro, ameno soggiorno
D'innocenza e di pace! Aure natie
Vi spiro ancor; quai grate
Soavi rimembranze in me destate!
Qui contenti i miei giorni
Trassi con Emireno: qui s'accese
La pura nostra fiamma, e il nostro core
Brillò di gioia, e palpito d'amore.
Ah meco fosse l'idol mio! Felice
Respirerebbe appien quest'alma . . . Albino
Lo trarrà in salvo ... Alle capanne intanto
Si volga il piede, e a' mali pietoso,
Accordi il Cielo un placido riposo.
Di soave amico sonno
Nel sopore — scenda amore,
E fra mille idee ridenti
Mi presenti — il caro ben.

Coro di Pastorelle.

Palmira! . . . Oh giubilo! oh lieto giorno!
Alfin ti plachi destin crudel!

Pal.

Pal. e le suddette.

Oh sospirato, caro ritorno!

A voi mi rende propizio il Ciel.
A noi la

Coro di Pastori.

Oh sciagura! oh spavento! oh terrore!

Pal. e Pastorelle.

Che sarà? Quali voci d'orrore?

Pas. Sventurata!

Pal. Che fu? . . . sospirate? . . .

Pas. Trema . . .

Pal. e Oh Cielo!

Pastorelle

Pas. Emireno . . .

Pal. e Parlate.

Pastorelle

*Pas. Condannato da legge feroce
Morte atroce — subire dovrà.*

Pal. Ciel! qual fulmine! Egli?.. A morte!

Ed io resto e vivo ancora?

Ah! si salvi, oppur si mora,

Questa vita orror mi fa.

Cor. Che mai tenti? — Arresta... senti...

Ora è vana la pietà.

Pal. Ah cessate... Avverse stelle

Perchè mai non m'uccidete?

Se lo sposo a me togliete,

Il salvarmi è crudeltà.

(parte, il coro la segue.)

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Pretorio come prima.

Ocanoro e Ministri.

S^T, miei fidi, alla legge
Il Proconsol mancò. Con empia frode
Involò quella Gaura alla sua pena.
Ma il Ciel, vindice e giusto,
Altra vittima invia.
Geme Albin; ma che giova? ei cede alfine
Al suo dover, ed a miglior consiglio.
Or voi l'iniquo figlio
Guidate là nella terribil selva.

(*partono i Ministri.*)

Fremi, superbo e impara
Ad involare all'ara
Le vittime e l'onore:
Condannato da te, tuo figlio muore.

All'idea della sua morte,
E de' Numi alla vendetta,
Questo cor, che già l'aspetta,
Or si sente consolar.

Nella strage sua tremenda

Egli apprenda — a paventar. (*parte.*)

S C E N A XI.

Lucio, poi Zulma.

Luc. **D**Ove mai rinvenirlo? Altrui novella
Ne chiedo invano; ognuno il ciglio
abbassa

D'Albino a nome, e intanto

A me palpita il core...

Zul. Affrettati, signore,

Va... vola... non tardar... son preziosi

Trop-

S E C O N D O.

Troppo i momenti, approfittarne or devi...

Luc. Che fu? Spiegati.

Zul. Il duolo

A me toglie il respiro...

Albin cede alla legge, ed Emireno,

De' rei Ministri in preda,

Al supplizio si guida.

Luc. Numi! Oh troppo,

Di fiera legge esecutor severo,

Sconsigliato german!

Zul. Giudice adesso,

Chiude agli affetti il cor.

Luc. No, non fia mai

Finch'io respiro. (*parte.*)

Zul. Ciel, pietoso Cielo!

M'istupidi la nuova: io son di gelo! (*parte.*)

S C E N A XII.

Orrida foltissima selva. Da un lato un piccolo Tempio costruito d'alberi pe' sacrificj umani. La scena è debilmente illuminata dalle fiaccole portate da' Ministri.

Emireno fra' Ministri, poi Albino.

OVe tratto son io! Questo di morte
E' il soggiorno fatal... Si gela il core,
Inorridisce il guardo

All'aspetto feral che mi circonda.

Il funesto apparato, il Nume orrendo,

Tutto parla di morte... e morte attendo.

Alb. Mio figlio! (*correndo ad abbracciarlo.*)

Emi. Che mai vedo!

Tu qui, signor?

Alb. Io venni

C

Te-

Teco a morir.

Emi. Se m'ami,

Se caro ancor ti son, vanne, mi lascia
Lungi morir dagli occhi tuoi. Già sono
Infelice abbastanza.

Alb. Oh Numi!

Emi. Vivi,

Per consolar Palmira mia... Le reca
L'ultimo mio sospir... Dille... Ma intanto
Teco confondo involontario il pianto!

Non t'affanni la mia sorte,

E per me non sospirar.

Non è grave a me la morte:

Vo i miei mali a terminar.

Paghi, o barbari, sarete...

Mi vedrete al punto estremo

L'ire vostre disprezzar.

Coro di Ministri.

Tant'orgoglio, al punto estremo

Noi vedremo — in te cessar.

Alb. Figlio amato... oimè!... deh, senti...
(Tronca il duolo a me gli accenti.)

Emi. Caro padre!

Alb. (Ove son io!)

Emi. (Quanto è fier l'estremo addio!
Sento il core vacillar!)

Coro come sopra.

Or t'affretta, sciagurato,

Il tuo fato — ad incontrar:

(parte Emireno co' Ministri.)

*Albino, poi Palmira, in ultimo Ocanoro
con altri Ministri.*

Alb. AH! soffrir non poss'io
Ch'egli pera così. Più di valore
In me credea. Gelarsi nelle vene
Sento il sangue d'orror!

Pal. Dov'è il mio bene?

Salvatelo, inumani;

Io morirò per lui.

Alb. Palmira!... E dove,

Dove, misera! torni? Ah tu non sai...:

Oca. Che miro? Indegna! or più non fuggirai:
Ministri, il sacrificio

Compito fia. (i Ministri si avanzano.)

Alb. T'arresta...

Pal. Salva Emireno. (ad Ocanoro.)

Oca. Ed oseresti?... (ad Albino.)

Alb. Pronto,

Tutto ad osar son io... Ma qual tumulto?

(ascoltasi un improvviso batter di scudi,
e vedonsi delle fiamme lontane.)

Quali fiamme!

Oca. Accorrete

Ministri, trafiggete...

ATTO SECONDO.
SCENA ULTIMA.

Dal fondo della scena compariscono i Legionari Romani, che vanno incendiando la selva. Lucio con varj Littori entra nel tempio, e ne strappa Emireno. Altri Romani, uniti a' Sirj, circondano i Ministri. Le donne Gaure, precedute da Zulma, si affollano intorno a Palmira.

Luc. **E**Mpj! fermate:

E' di Cesare il cenno: paventate.

Alb. Giusto Ciel! Pal. Sarà ver? Oca. Che fia?

Luc. L'udite. (*legge un papiro.*)

* Sia pace a' Gauri; accordo il mio perdono

* Ad Emireno, e così premio Albino;

* Abolisco ogni barbaro potere;

* Ardan le selve, e l'are sanguinarie.

* Dopo i Numi, ciascun volga il suo core

* Ad amare, a servir l'Imperatore.

(*gioia universale, fremito d'Oca. e Min.*)

Emi. Sposa!

Pal. Mio bene!

Luc. Figlia!

Alb. Ecco tutti felici. In un momento
Come tutto cangiò!

(*rimangono abbracciati.*)

a 5. Che lieto evento!

Coro generale.

Dopo barbara procella,

Brilla alfin serena calma;

S'abbandoni lieta ogni alma

Alla sua felicità.

Fine del Dramma.

LE

LE NOZZE

D'ALESSANDRO E STATIRA.

Ballo eroico in cinque atti,

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

PE'L REAL TEATRO DI S. CARLO

DA

FRANCESCO CLERICO.

Rappresentato in detto Teatro nella sera
de' 15. d' Agosto 1810.

FESTEGGIANDOSI

LA NASCITA DI S. M.

IMPERATORE, E RE

N A P O L E O N E

IL GRANDE.

~~— fine —~~

C 3

Decorazioni del Signor NICCOLINI, (b) membro dell' accademia imperiale delle belle arti di Firenze, al servizio di S. M.

Macchine d' invenzione e direzione del Signor SMIRAGLIA.

Vestiario del Signor P. RICCI.

- (a) Il Signor Gallenberg ha creduto bene d'introdurre due pezzi di musica del dramma intitolato: *Camilla*; i quali sembrano adattati all' azione.
- (b) Alessandro ritrovò in Susa tutte le rarità della Grecia, trasportate ivi da Serse, fra le quali le statue di bronzo d' Armodio e d' Aristogitone, che il Conquistatore rimandò in Atene. L' Architetto ha profittato di questa circostanza istorica per decorare la Reggia e la Piazza di Susa con alcuni monumenti greci.

Alessandro Macedone, dopo la rotta di Dario invase la Persia, s' invaghì di Rossane, figlia d' Ossiarte Satrapo della Battriana, e la prese in consorte. Giunto a Susa, passò a seconde nozze con Statira figlia di Dario, e concesse la di lei germana Dripeti a Efestione suo favorito. Premio del pari i suoi Duci fedeli, donando loro le più ragguardevoli Persiane; e quindi, per solennizzare il giorno di tanti imenei, introdusse le feste baccanali ad imitazione de' costumi di Grecia, nelle quali si distinsero i Cantori ed i Danzanti colle loro allegorie.

La gelosia di Rossane verso Statira, i tentativi d' Ossiarte di avvelenare la sposa per vendicar la figlia, l' accidente che scopre la trama, ed il perdono concesso da Alessandro al delinquente ad istanza della novella sposa, sono i tratti raccolti, e in parte immaginati, per dar giuoco al contrasto degli affetti.

In Curzio ed in Plutarco si rilevano le tracce di tali avvenimenti, sebbene discosti gli uni dagli altri, e qui riuniti per formare un' azione concisa, e regolare.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO Re di Macedonia, e conquistatore di Persia.

Signor Taglioni.

SISIGAMBI vedova di Dario.

Signora Cardani.

STATIRA.

Signora Taglioni Dubourg.

DRIPETI.

Signora Tarzia.

ROSSANE prima moglie d' Alessandro.

Signora Majorano.

OSSIARTE satrapo, e padre della medesima.

Signor Marchiò.

EFESTIONE favorito d' Alessandro.

Signor Gucci.

Danzatore greco in figura d' Apollo.

Signor Piccardi.

Donzelle greche danzatrici, rappresentanti le Muse.

Fanciullo in figura d' Amore.

Signora Mersi, figlia.

Piccolo figlio di Dario e di Sisigambi.

Signora Sichera, figlia.

Pontefice de' Magi.

Signor Sichera.

Magi di Mitra.

Nobili Persiani e Persiane.

Satrapa di Susa. *Signori Mersi, Piccardi, e Lamberti.*

Falangi macedoni.

Cavalleria macedone.

Schiavi.

Comitiva reale, in abiti baccanti.

La Scena è in Susa, capitale della Persia.

LE-

LE NOZZE

D' ALESSANDRO E STATIRA.

ATTO PRIMO.

*Gran piazza di Susa con arco trionfale, ornata di trofei per l' entrata solenne d' Alessandro.
Trono al destro lato.*

Comparsa d' Alessandro in Susa sul carro trionfale tirato dagli Elefanti. Presenza de' Magi venuti ad incontrarlo, ed a far delle libazioni, per accoglierlo con favorevoli auspici. — Stuolo imponente delle falangi Macedoni col seguito delle vinte nazioni, delle ricchezze predare, e delle insegne gloriose, tolte a' nemici. — Corteggio de' primi Duci intorno al vincitore. — Nobili Persiane recando corone d' alloro, e la vedova di Dario, colle figlie accanto, presso il trono vacante. — Omaggi del popolo ad Alessandro, che discende dal carro per salire al trono. — Sommissione di Sisigambi, inchinandosi a' piedi dell' eroe. — Umiltà de' Satrapi prostrati a terra, giurandogli fedeltà. — Rispetto d' Alessandro verso la famiglia di Dario, e sua amorevolezza confortando Sisigambi, e scegliendo Statira per sua nuova consorte. — Arrivo di Rossane col padre OssiarTE, e sua gelosia per l' enunciato imeneo. — Danze pirriche de' Macedoni, intrecciate colle donne Persiane, e tripudio di gioja, dopo il quale passa Alessandro nella Reggia di Dario col treno della cavalleria, e col seguito delle falangi, al rimbombo de' bellissimi istrumenti.

C 5

AT-

ATTO SECONDO.

Galleria nella Reggia di Dario, corredata d'immensi tesori, e di statue greche de' più celebri autori.

Possesso d'Alessandro nella Reggia di Dario, e sua ammirazione nell'esaminare i tesori, le statue ed i capi d'opera della Grecia, trasportati in Persia da Serse. — Fiducia di Sisigambi, presentando all'eroe l'ultimo pargoletto di Dario, per il quale implora la di lui protezione. — Tenezza d'Alessandro, ricevendo gli amplessi dell'innocente bambino, a cui promette d'esser gli padre e sostegno. — Contentezza di Sisigambi, ritirandosi col reale fanciullo. — Modestia di Statira nel corrispondere all'amor d'Alessandro, e docilità di Dripeti, accettando la mano d'Eteftione. — Venuta di Rossane in aspetto sommessò, recando asiatiche vesti al marito infedele, e serti di fiori alla novella sposa. — Gradimento de' doni, e piacevolezza d'Alessandro, eccitando concordia tra le due mogli. — Bontà manifesta di Statira, e agitazione occulta di Rossane. — Reciproche tenerezze de' sensibili amanti, e loro partenza per disporsi alle nozze. — Querele di Rossane contro l'infedeltà d'Alessandro, e furore d'Ossiarte, meditando d'avvelenare Statira, per vendicar la figlia. — Opposizione di Rossane, e sue istanze pressanti per deviare il padre dal commettere l'attentato. — Insistenza d'Ossiarte a volerlo adempire, e sforzi di Rossane, seguitando il padre, per impedirne l'effetto.

ATTO TERZO.

Gran tempio di Mitra, decorato pomposamente pe' solenne imenno.

Concorso di Macedoni, Persiani, e Satrapi per assistere alle nozze reali. — Arrivo d'Alessandro e Statira, con pomposo corteggio, e seco loro Ossiarte e Rossane, ivi venuti, l'uno per eseguire l'empio disegno, l'altra per impedirlo. — Festeggiamento e tributo delle belle arti, offerto agli sposi dalle greche donzelle, sotto l'aspetto del

delle Muse, guidate da Apollo. — Danze d'Alessandro e di Statira, animate dal loro amore. — Rito nuziale, e tradimento d'Ossiarte, facendo recare a Statira da un fanciullo, in figura d'Amore, il nappo avvelenato per l'uso della cerimonia. — Scherzo d'Alessandro, immergendo una rosa (allusione del Piacere) nella tazza, e cambiandola con quella di Statira, in cui ella vi pone un giglio (simbolo della Purità) volendo con ciò retribuire al suo sposo. — Spavento di Rossane, e sua prontezza a rovesciare il nappo colla bevanda micidiale. — Sorpresa degli affanti, e fuga di Rossane. — Sospetti d'Alessandro, che fa serbare il vaso rovesciato. — Inquietudine e bisbiglio universale, con cui l'adunanza si disperde in confusione.

ATTO QUARTO.

Padiglione d'Alessandro, decorato con superbe cariatidi, e magnifiche cortine tessute in oro ed in argento.

Turbamento di Statira pel caso avvenuto; officiosità d'Alessandro a confortarla, e tenerezza d'entrambi, con reciproco sentimento. — Partenza di Statira, per rimettersi in calma. — Arrivo d'Ossiarte in agitazione per l'arresto di Rossane, ivi condotta dalle guardie. — Cenno d'Alessandro ch'ella palesi il motivo della tazza rovesciata. — Titubanza di Rossane in discolarsi, non volendo accusare il padre; aducendo soltanto, che un trasporto di gelosia la indusse ad interrompere il giuramento d'Alessandro per altra sposa. — Sagacità del Re, facendo accostare una face al vase inteso, che tosto prende fuoco per l'intriso veleno. — Indignazione dell'eroe, e suo giusto furore in dar sentenza di morte alla creduta colpevole. — Desolazione d'Ossiarte, che, per salvare la figlia, accusa se stesso, scoprendo il proprio delitto. — Sorpresa d'Alessandro, e sua condanna rivolta al delinquente. — Generosità di Statira ad interceder grazia per Ossiarte, reclamandola come

un dono prezioso nel giorno delle sue nozze. — Clemenza d'Alessandro in compiacerla, ed in concedere il perdono richiesto, a condizione che Ossiarre si ritiri dalla corte. — Commozione di Rossane, e sua riconoscenza verso Statira. — Sdegno placato nell'animo d'Alessandro, ed unione delle due Regine con vincolo d'amicizia. — Venuta de' Duci sposi in abito baccante, recando le vesti ed i simboli del Nume pe' conjugii reali. — Cenno d'Alessandro di recarsi ognuno al luogo destinato alla festa, e sua partenza con Statira, per adornarsi delle spoglie di Bacco.

ATTO QUINTO.

Montuosa alberata, ridotta ad uso baccanale, con festoni di pampini e d'edera, ove sono disposte varie mense imbandite. Bosco nel piano con tende ornate di fiori, e grandi credenze ricche d'oro e d'argento. Tempietto nel mezzo, con simulacro di Bacco.

MArcia baccante composta dalle truppe, e da' guerrieri Macedoni, unitamente alle donne Persiane, ed alle greche donzelle. — Comparsa d'Alessandro e Statira, in forma di Bacco e d'Arianna, sopra un carro inghirlandato d'edera, e tirato da' Satiri, recando al suo seguito Fauni e Silvani, con altri cocchi degli sposi distinti, allo strepito de' siftri, pifferi e nacchere, portando a gara tazze, tirsi ed urne di vino. — Tripudio universale, banchettando sul monte, sul piano, ed in ogni parte. — Brindisi del corteggio baccante alla salute de' Regnanti. — Delle danze caratteristiche terminano l'azione.

LES NOCES D'ALEXANDRE ET DE STATIRA,

Ballet héroïque en cinq actes,

De la composition

DE FRANÇOIS CLERICO.

ARGUMENT.

Alexandre après la défaite de Darius s'empara de la Perse, & devenu amoureux de Roxane fille d'Ossiarre satrape de la Bactriane, il l'épousa. A peine arrivé à Suze, il célébra un second hymen avec Statira fille de Darius, en unissant Dripétis, sœur de cette princesse, à Ephestion son favori. Ses généraux furent également récompensés, & reçurent pour épouses les femmes les plus distinguées du royaume conquis. Desirant solemniser ces différens mariages, il introduisit les fêtes bacchantes à l'imitation de celles de la Grèce, dans lesquelles se distinguèrent les chanteurs & les danseurs par leurs allégories.

La jalousie de Roxane envers Statira: les efforts d'Ossiarre pour l'empoisonner & venger sa fille: l'incident qui dévoile ses projets, & le pardon sollicité par Statira & accordé par Alexandre au coupable, ont été tirés de l'histoire ou en partie imaginés, pour produire le choc & le contraste des passions.

On lit dans Quinte Curce & dans Plutarque le récit de ces divers événements. Quoique distans les uns des autres, on les a rassemblés ici pour former un sujet concis & régulier.

PERSONNAGES.

ALEXANDRE, Roi de Macédoine, vainqueur de la Perse.

Mr. Taglioni.

SISIGAMBIS, veuve de Darius.

Mlle. Cardani.

STATIRA

Mme. Taglioni Dubourg. (filles de Darius.

DRIPETIS,

Mlle. Tarzia.

ROXANE, première épouse d'Alexandre.

Mlle. Majorano.

OSSIARTES, satrape, père de Roxane.

Mr. Marchiò.

EPHESTION, favori d'Alexandre.

Mr. Gucci.

Un Danseur grec, déguisé en Apollon.

Mr. Piccardi.

Des filles grèques représentant les Muses.

Un enfant représentant l'Amour.

Mlle. Mersi, fille.

Un enfant fils de Darius et de Sisigambis.

Mlle. Sichera, fille.

Le Pontife des Mages.

Mr. Sichera,

Mages de Mitra.

Noblesse persanne.

Satrapes de Suze. *Mr. Mersi, Piccardi, et Lamberti.*

Phalanges macédoniennes.

Cavalerie macédonienne.

Esclaves.

Suite du Roi, travestie en Bacchantes.

La Scène se passe à Suze, capitale de la Perse.

LES

LES NOCES

D'ALEXANDRE ET DE STATIRA.

ACTE PREMIER.

Le Théâtre représente la grande place de Suze, avec un arc de triomphe, et ornée pour l'entrée solennelle d'Alexandre. Le trône est à droite.

ENTRÉE d'Alexandre à Suze sur un char de triomphe traîné par des éléphants. — Libations des mages venus à sa rencontre. — Cohortes macédonniennes suivies par les esclaves des peuples vaincus. — On porte à la suite les étendards et les richesses enlevées aux ennemis. — Les premiers généraux forment le cortège du vainqueur. — Dames persannes apportant des couronnes de laurier, et la veuve de Darius avec ses filles, placées à côté du trône du feu Roi. — Hommages du peuples à Alexandre qui descend de son char pour monter sur le trône; Sisigambis se prosterne aux pieds du héros, et les satrapes à genoux jurent leur fidélité au Roi. — Respect d'Alexandre envers la famille de Darius; sa bonté le porte à consoler Sisigambis et à choisir Statira pour sa nouvelle épouse. — Arrivée de Roxane avec son père Ossiartes: sa jalousie et son dépit à la nouvelle de cet hymen imprévu. — Danses pyrriques exécutées par les macédonniens et les femmes persannes. — Démonstration de joie. — Alexandre se rendant au palais de Darius, suivis par ses cohortes, au son des instrumens guerriers.

ACTE

ACTE SECOND.

Le Théâtre représente la galerie du palais , ornée de trésors et de statues grecques des auteurs les plus célèbres.

Alexandre en possession du palais. — Son admiration de voir les trésors , les statues et les chefs d'œuvres de la Grèce , transportés par Xerse en Perse. — Confiance de Sisigambis , qui présente au héros le dernier fils de Darius , pour lequel il implore sa protection. — Tendresse d'Alexandre qui reçoit les embrassement de l'enfant : il lui promet assistance. — Joie de Sisigambis : elle sort avec l'enfant. — Contenance modeste de Statira , qui se rend à l'amour d'Alexandre , et docilité de Dripetis à accepter la main d'Ephestion. — Arrivée de Roxane , qui d'un air de soumission apparente offre des vêtemens asiatiques à son infidèle époux , et des couronnes de fleurs à sa rivale. — Gratitude d'Alexandre et ses soins pour faire régner à bonne intelligence entre ses deux épouses. — Bonté franche et ingénue de Statira. — Haine secrète de Roxane. — Tendresse réciproque des deux amans , et leur départ pour accélérer leur hymen. — Plaintes de Roxane sur l'infidélité d'Alexandre , et fureur d'Ossiartes , en méditant de se défaire de Statira par le poison. — Opposition de Roxane , qui cherche d'apaiser son pere. — Obstination de celui-ci. — Efforts de Roxane , qui le suit , pour empêcher son crime. —

ACTE TROISIEME.

Temple de Mitra magnifiquement décoré pour les hyménées.

Concours des Macédonniens , des Persans , des Satrapes , pour assister aux noces royales. — Entrée d'Alexandre et de Statira , avec le cortège. — Ossiartes et Roxane les suivent , l'un pour exécuter son dessein , et l'autre pour l'empêcher.

cher. — Réjouissance et tribut des beaux arts , offert aux époux par des filles grecques déguisées en Muses , conduites par Apollon. — Danses d'Alexandre et Statira , qui expriment leur amour. — Cérémonie nuptiale et trahison d'Ossiartes qui fait présenter à Statira par un enfant , déguisé en Cupidon , la coupe empoisonnée. — Galanterie d'Alexandre qui , faisant allusion au Plaisir , jette une rose dans sa coupe , et l'échange contre celle de Statira , laquelle a déjà mis dans la sienne un lis , symbole de l'Innocence , voulant ainsi témoigner sa reconnaissance à son époux ; Roxane effrayée , promptement renverse la coupe fatale. — Etonnement général. — Fuite de Roxane. — Soupçons d'Alexandre , qui ordonne de conserver la coupe. — Inquiétude et murmure de l'assemblée qui se disperse en confusion.

ACTE QUATRIEME

Le Théâtre représente la tente d'Alexandre , magnifiquement ornée de cariatides & de rideaux tissés en or & en argent.

Soins d'Alexandre pour tranquilliser Statira qui paraît affectée de ce qui vient de se passer. — Leur tendresse réciproque. — Sortie de Statira pour se remettre de son trouble. — Arrivée d'Ossiartes troublé , voyant sa fille arrêtée & emmenée par les gardes. — Réponses incertaines de Roxane à Alexandre , en alléguant un transport de jalousie qui l'a portée à troubler la cérémonie. — Moyens d'Alexandre voulant s'assurer de la vérité , en faisant approcher du feu le vase qui contenait le breuvage mortel , et qui s'enflamme au même instant. — Indignation d'Alexandre qui condamne à mort la prétendue criminelle. — Désespoir d'Ossiartes , qui pour sauver sa fille , décele son crime. — Surprise d'Alexandre , ordonnant la punition du coupable. — Générosité de Statira qui ac-

court solliciter le pardon d'Ossiartès, le réclamant comme un don d'hyménée. -- Clémence d'Alexandre, à condition que le criminel se retire de la cour. -- Emotion de Roxane et sa reconnaissance envers Statira. -- Les deux reines s'unissent par les liens de l'amitié. -- Arrivée des autres époux en habits de bacchantes; il apportent les vêtemens et les symboles de leur Dieu pour les époux royaux. -- Ordre d'Alexandre de se rendre au lieu préparé pour la fête, et son départ avec Statira.

ACTE CINQUIÈME.

Le Théâtre représente une montagne couverte d'arbres, ornée à l'usage des bacchantes, de festons, de pampres et de lierre, et sur laquelle l'on voit des tables servies. Dans la pleine un bois avec des tentes ornées de fleurs, et des grands buffets enrichis d'or et d'argent. Au milieu un petit temple de Bacchus.

MArche bacchante, composée des troupes macédoniennes et des femmes persannes et grecques. -- Arrivée d'Alexandre, & Statira, qui représentent Bacchus et Ariane, montés sur un char orné de guirlandes de lierre et trainé par des satyres, venant ensuite des faunes et des silvains, avec les chars des autres époux qui marchent au son des timbales, des sistres et des flûtes; ils apportent à l'envi des thyrses, des tasses et des cruches de vin. -- Allégresse universelle au milieu des festins qui ont lieu sur la montagne et dans la pleine. -- Toasts du cortège au bonheur de Souverains. -- Des danses caractéristiques terminent le baller.

36129

36129

